

# l'isola che c'è

Anno XXIV n. 5 - Luglio 2013  
Spec. in a.p. art. comma 20/c, legge 662/96 Filiale di Cagliari

Foglio di collegamento tra volontari

**SPECIALE**

il **Volontariato**  
in **Sardegna**

tesi di Laurea  
e Lavori di ricerca



Centro di Servizio per il Volontariato  
**Sardegna Solidale**  
<http://www.sardegناسolidale.it>  
[csv@sardegناسolidale.it](mailto:csv@sardegناسolidale.it)

**NUMERO VERDE**  
**800-150440**



il Volontariato in Sardegna

tesi di Laurea e Lavori di ricerca

Editoriale

# Volontariato, movimento di innovazione e soggetto di ricerca

**E**ra il 1975 quando Mons. Giovanni Nervo, allora presidente della Caritas Italiana che aveva fondato su mandato del Papa Paolo VI, convocò a Napoli il primo convegno sul volontariato in Italia. Una intuizione profetica che tendeva a far emergere ufficialmente un movimento di idee, associazioni e cittadini che spontaneamente si sviluppava in tutte le parti del nostro Paese. Un movimento civile che, all'insegna della spontaneità e della gratuità, permeava pian piano tutto il territorio nazionale e tutte le comunità, grandi e piccole, con la sua forza riformatrice e propositiva. Si affermava, così, naturalmente il movimento del volontariato in Italia.

Da allora i convegni, i semi-



Un'indagine ha lo scopo di analizzare e favorire lo sviluppo della rete di volontariato del terzo settore nell'isola, studiando le sue caratteristiche e pubblicando i risultati.

nari, gli studi, le ricerche, le indagini e perfino le leggi e normative sul volontariato in Italia non si contano più. Un movimento poliedrico, multiforme, che ha assunto man mano forme giuridiche e metodologie operative diversificate, in omaggio al pluralismo associativo che lo caratterizza.

Anche in Sardegna sono state realizzate specifiche ricerche sulla presenza e sul ruolo del volontariato nella nostra Isola, per verificarne la consistenza e l'efficacia. Tra queste certamente vanno ricordate le ricerche promosse dalla Fivol (Fondazione Italiana del Volontariato), allora guidata dal compianto Luciano Tavazza, che tramite il Centro regionale del volontariato presieduto dal sottoscritto, per un decennio ha rea-

lizzato studi e ricerche sul volontariato in Sardegna, sotto la guida scientifica dell'egregio ricercatore Renato Frisanco.

A queste poi si sono aggiunte le indagini realizzate dall'Istat e recentemente, nel 2008, la ricerca campionaria sul volontariato in Sardegna promossa dal CSV Sardegna Solidale.

A questa preziosa documentazione negli anni si sono aggiunte le indagini, le ricerche e gli studi realizzati da diversi dipartimenti universitari che pian piano hanno cominciato a sviluppare seminari tematici e appositi corsi di studio sul tema del volontariato e del terzo settore. E ad assegnare ai propri studenti specifiche tesi di laurea e lavori di ricerca sul "fenomeno volontariato".

Il bando-concorso promosso dal CSV Sardegna Solidale, giunto alla terza edizione, prende le mosse dall'obietti-



vo generale di andare a verificare quanti e quali studi sono stati realizzati sul volontariato in Sardegna con lo scopo di promuovere e favorire la conoscenza della realtà del volontariato e del terzo settore nell'Isola e di rappresentarne i molteplici aspetti attraverso la ricerca, lo studio e le pubblicazioni editoriali. La ricchezza dei materiali "scoperti" fa capire quanto il volontariato sia penetrato nel tessuto culturale e sociale del nostro Paese. Da movimento di azione spontanea e gratuita a soggetto di studi e ricerche! Studi, ricerche, documentazione che - per i volontari - ha la finalità ultima di indagare finalità, ruolo, identità, processi... per ridefinirsi continuamente e riproporsi come movimento sempre innovativo, di frontiera, "gemma terminale" di un albero in continua crescita,

coscienza critica di una società che troppo spesso deraglia dal suo percorso perdendo i riferimenti valoriali e ideali che sono alla base del nostro vivere sociale. Studiare e indagare scientificamente il volontariato non è solo un asettico lavoro di censimento dell'esistente ma stimolo e opportunità di revisione e di crescita, a partire dai nuovi bisogni che nella società si presentano e che interpellano la sensibilità dei cittadini responsabili oltre che la doverosa responsabilità delle istituzioni pubbliche.

La ricerca diventa dunque un valido e irrinunciabile supporto per lo sviluppo e la trasformazione di un movimento sempre "giovane" perchè avanguardia, anticipatore di risposte, propositore di percorsi e soluzioni.

La ricerca diventa anche amplificatore, in termini informativi e formativi, delle esperienze che esistono sul territorio e che talvolta restano sotto traccia o sconosciute ai più.

I lavori di ricerca e le tesi di laurea che presentiamo in queste pagine sono stati presentati (e premiati) nel dicembre scorso a Cagliari



presso la Facoltà di Scienze Politiche. Valutati da una apposita commissione sono stati ritenuti validi strumenti di conoscenza e indagine di aspetti del volontariato e del terzo settore realizzati in Sardegna. 12 lavori che spaziano per temi, metodologie e contesti su diverse esperienze ed argomenti. Uno spaccato interessante che prelude a ulteriori sviluppi. Per l'immediato futuro è auspicabile da una parte che l'Università persista nella proposta di studi e ricerche sul settore; dall'altra che le organizzazioni di volontariato si impegnino a

leggere e diffondere tra i volontari e nell'opinione pubblica le buone prassi rilevate in questi lavori di ricerca e in queste tesi di laurea. Infine mi pare rilevante sottolineare che gli autori sono tutti giovani neolaureandi (12 lavori sono per lo più tesi di laurea) e questi loro studi e ricerche non di rado orientano anche le scelte professionali e di servizio che andranno a fare nella vita.

Gianfranco

## Istituto all'Università di Pisa il Centro di studi e ricerche sul volontariato

È nato a maggio dello scorso anno all'Università di Pisa il Centro di studi e ricerche sul volontariato, un'articolazione del dipartimento di Scienze politiche e sociali che funziona da un lato come luogo di aggregazione per docenti e giovani studiosi, dall'altro come referente istituzionale verso il mondo del volontariato e gli enti che se ne occupano.

Il Centro raccoglie la tradizione e le competenze dell'Ateneo nel campo del volontariato: a Pisa sono attivi già da diversi anni un corso di laurea triennale in "Scienze sociali e del servizio sociale" e uno di laurea specialistica in "Sociologia e politiche sociali", oltre a uno specifico insegnamento in "Sociologia del terzo settore", tenuto dal professor Andrea Salvini, che è unico in Toscana e tra i pochi in Italia dedicati al fenomeno del volontariato.

**l'isola che c'è**

**Editore:** Associazione "La Strada", via Cavalcanti, 13 09128 Cagliari C/C Postale n.19451095

**Direttore responsabile:** Giampiero Farru

**Coordinamento di redazione:** Maria Giovanna Dessi

Edizioni a cura del CSV Sardegna Solidale

Autorizz. Tribunale di Cagliari n.17 del 10.06.1991

"L'isola che c'è" viene spedito in abbonamento gratuito rispettando le norme di legge che regolano il trattamento dei dati personali.

**Stampa:** Litotipografia Trudu, Ca

Aderisce alla Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

**USPI**

**MISTO** Carta da fonti gestite in maniera responsabile **FSC® C102596**



l'isola che c'è 2



il **Volontariato**  
in **Sardegna**

tesi di Laurea  
e Lavori di ricerca

# Raccontare il volontariato in Sardegna

## Dodici i lavori premiati nell'edizione 2012 del concorso

**I**l Concorso, "Il volontariato in Sardegna", promosso dal CSV Sardegna Solidale, ha lo scopo di promuovere e favorire la conoscenza della realtà del volontariato e del terzo settore nell'Isola e di rappresentarne i molteplici aspetti attraverso la ricerca, lo studio e le pubblicazioni editoriali. La premiazione del concorso si è svolta il 20 dicembre 2012 alle ore 17 presso l'Ex Aula Magna della Facoltà di Scienze Politiche a Cagliari. Al concorso che metteva in palio 15000 euro quest'anno hanno partecipato 12 tesi di laurea.

Una Commissione regionale composta da due docenti universitari e da un esperto del mondo associativo ha curato la valutazione degli elaborati in concorso ed ha stilato la graduatoria finale. All'iniziativa hanno partecipato i componenti dell'organigramma del CSV Sardegna Solidale e gli autori delle tesi di laurea e dei lavori di ricerca.



**SPECIALE**



### I vincitori

Gruppo	Nominativo	Titolo lavoro
C	<b>Francesco Castrovilli</b>	Un lavoro di ricerca sul riflesso della Freedom Doctrine nella politica estera dell'Italia nel 1961/1963
C	<b>Giulia Pinna</b>	La riabilitazione psico-sociale. Una sintesi degli aspetti Psico Sociali in rapporto al Welfare State e al Volontariato
B	<b>Sara Concas</b>	Il bilancio Sociale degli enti no-profit, il caso dell'associazione Alfabeto del Mondo di Cagliari
B	<b>Picciau Simonetta</b>	Il ruolo del marketing nelle organizzazioni No-profit. Alcuni casi di eccellenza
B	<b>Carlotta Pili</b>	Il ruolo del sorriso
B	<b>Romina Pinna</b>	Le comunità educative dei Padri Somaschi. Un modello di teoria e pratica della progettazione educativa
B	<b>Valentina Rubattu</b>	L'elaborazione del Business Plan nelle Onlus. Il caso della cooperativa sociale "Differenze"
A	<b>Fabrizio Carta</b>	La responsabilità Giuridica del Soccorso ospedaliero. Comparazione tra common law e civil law
A	<b>Nicola Fresu</b>	Riqualficazione eco-sostenibile dei beni confiscati alla mafia

### con Menzione per la qualità

A	<b>Annalisa Atzei</b>	Volontariato e Economia Sociale, un'analisi econometrica sui dati dell'Istat
A	<b>Rita Cosseddu</b>	Umorismo e benessere psicologico. Una ricerca nel mondo del volontariato
A	<b>Federica Melis</b>	Il terzo settore ad Alghero, operatività sociale e bisogno di conoscenza



l'isola che c'è **4**

l'isola che c'è **5**



# Volontariato e capitale sociale

## Un'analisi econometrica basata sui microdati dell'Indagine Multiscopo dell'Istat

il Volontariato in Sardegna

tesi di Laurea e Lavori di ricerca



Annalisa Atzei

La mia tesi nasce grazie ad un'esperienza personale nel settore del volontariato e ad un percorso di studi economico-statistici, i quali mi hanno permesso di osservare il fenomeno del volontariato non solo da un punto di vista sociale, ma anche economico e matematico. Dal 2006 faccio parte, come volontaria e come membro del Consiglio Direttivo, dell'ABIO (Associazione per il Bambino in Ospedale), un'associazione di volontariato che si prende cura dei bambini ospedalizzati e delle loro famiglie per rendere meno traumatico l'impatto con le strutture ospedaliere. In seguito a questo personale coinvolgimento nel mondo del volontariato e al desiderio di approfondire la conoscenza del fenomeno, d'accordo col prof. Paolo Mattana, mio relatore, ho deciso così, approfittando anche della proclamazione da parte del Consiglio dell'Unione Europea del 2011 come Anno Europeo delle attività del volontariato, di avviare la ricerca partendo dall'analisi di un campione rappresentativo dell'intero territorio italiano.

**L'**elaborato analizza quali sono i fattori sociali ed economici che meglio contribuiscono alla definizione della scelta di svolgere un'attività gratuita da parte di un cittadino italiano, concentrandosi in particolar modo sulla condizione lavorativa dell'intervistato e su quell'insieme di attività e di abitudini che identificano il concetto di capitale sociale, inteso come quella rete di relazioni sociali che un soggetto intrattiene con gli altri individui della comunità in cui è inserito. Inoltre l'analisi dei dati verifica l'esistenza di un'eventuale relazione tra la pratica di un'attività gratuita e

la soddisfazione degli individui per il proprio livello di benessere. Recenti studi infatti, confermano con crescente convinzione, come la felicità di un soggetto dipenda molto poco da fattori quali la ricchezza e il capitale. Più precisamente essi mostrano come, raggiunta una certa condizione economica, il livello del reddito, pur aumentando, non determina un pari aumento del benessere e anzi, popolazioni più povere non si sono rivelate per forza meno felici di altre con redditi più elevati.

Nel dettaglio il lavoro risulta suddiviso in tre parti distinte per cercare di avere una visione il più completa e corretta possibile di quello che rappresenta oggi il volontariato in Italia, senza perdere di vista quindi, quelle che sono le peculia-

rità di questo genere di attività nel nostro Paese. In Italia infatti, il volontariato non si può definire certo un fenomeno di nuova formazione, ma piuttosto un'attività plurisecolare, che affonda le sue radici sino a risalire alle grandi istituzioni caritative sorte nel Medioevo.

Nella parte centrale del lavoro vengono presentati i lavori esistenti sul volontariato che sono stati studiati e analizzati per l'analisi di regressione del modello, e i dati del modello stesso, i quali sono un'elaborazione dei microdati dell'Indagine Multiscopo dell'Istat, Indagine che l'Istituto Nazionale di Statistica conduce ogni anno dal 1993 per conoscere gli aspetti fondamentali della vita quotidiana e i comportamenti degli italiani relativi all'anno in corso.



ca del volontariato aumenta tra le persone che svolgono tutta quella serie di attività tipiche del capitale sociale: la probabilità di essere volontari aumenta tra coloro che frequentano con continuità gli amici e i luoghi di culto, praticano sport, partecipano attivamente e passivamente anche ad altre associazioni o gruppi come un partito o un sindacato. Inoltre sono sensibili anche alla sopravvivenza dell'associazione stessa, contribuendo in prima persona anche con delle donazioni in denaro. Infine, in riferimento ai livelli di soddisfazione, è emerso come la scelta di essere volontari può dirsi una scelta effettuata prevalentemente da coloro che ritengono di impiegare positivamente il proprio tempo libero, confermando che la felicità è determinata anche da scelte altruistiche. L'analisi del campione così come è stata sviluppata, seppur soddisfacente, non può ritenersi tuttavia completa. Un'interessante indagine condotta dall'Istat ha dimostrato che anche il volontariato può essere misurato alla stregua di qualsiasi altro fenomeno e ha approfondito un tema

cruciale come la valorizzazione economica del lavoro volontario nel settore non profit, riuscendo ad attribuire un valore economico agli oltre tre milioni di persone che, secondo i dati Istat, svolgono in Italia un'attività di questo genere. Utilizzando un particolare indicatore economico, la ricerca ha mostrato come in media, ogni euro rimborsato ai volontari corrisponde ad un ritorno economico di circa 1,2 euro. Per questo motivo il mio auspicio è che l'analisi dei dati relativi al volontariato in Italia possa essere ulteriormente approfondita, che la ricerca possa proseguire e soprattutto che essa possa concentrarsi su quella che è la realtà sarda. In Sardegna, infatti, il volontariato rappresenta una forza sociale in continua espansione, ed essa si contraddistingue dal resto del Paese per l'alta densità di associazioni rispetto al numero di abitanti. Sono convinta che il volontariato possa veramente rappresentare un importante strumento di crescita e un punto di forza non solo per la nazione ma anche e soprattutto per la nostra isola.

Infine nella parte finale sono riportati il tipo di modello econometrico impiegato e i risultati dell'analisi di regressione.

I risultati ottenuti hanno permesso di delineare quelle che sono le caratteristiche e le abitudini che più di altre contribuiscono ad aumentare la probabilità di svolgere un'attività gratuita in un'associazione di volontariato. È emerso così dall'analisi dei dati che la probabilità di essere volontari si riduce tra i 35 e i 44 anni, mentre aumenta tra i 55 e i 64, per poi ridiminuire superati i 65 anni. Perlopiù sono gli uomini ad essere volontari, risiedono in una regione del Centro-Nord e sono in possesso di un buon livello di istruzione. Per quanto riguarda la condizione lavorativa dei volontari, non è stato possibile

confermare l'ipotesi iniziale che a dedicarsi ad un'attività gratuita siano soprattutto le persone in cerca di un'occupazione. Tuttavia correlazioni positive tra l'essere volontario e per esempio la condizione di studente ci portano a supporre che effettivamente, avvicinarsi al volontariato possa essere visto soprattutto come un modo per fare nuove conoscenze utili all'eventuale inserimento nel mondo del lavoro e alla crescita della propria formazione.

Risultati affermativi sono invece arrivati in riferimento ad una eventuale relazione tra il fare volontariato e il capitale sociale. La prati-



l'isola che c'è 6

l'isola che c'è 7





## il Volontariato in Sardegna

tesi di Laurea e Lavori di ricerca



# Responsabilità giuridica nel soccorso extra-ospedaliero

Fabrizio Carta

Fabrizio Carta nato a Terralba (Or) nel 1965, vive a San Sperate, impiegato, volontario del soccorso. Ho cominciato la mia esperienza nel volontariato (soccorso sanitario) circa 30 anni fa in Sardegna. Successivamente ho avuto modo di fare esperienze in altre regioni italiane ed all'estero, dove oltre al soccorso in ambulanza ho effettuato per circa 4 anni servizio nell'elisoccorso. Attualmente faccio parte di una Associazione scientifica dove mi occupo di formazione, sempre nell'ambito del soccorso e delle maxi-emergenze. Sono inoltre responsabile di un progetto per la costruzione di un piccolo Ospedale in Paraguay e precisamente nel villaggio di San Carlos de Apa che si trova al confine con il Brasile nel Mato Grosso do Sul. Il villaggio, così come gran parte della zona che si estende nella foresta amazzonica, è abitato da Indios che hanno assoluto bisogno, tra le altre centinaia di cose, di un pronto soccorso e di una struttura per il ricovero. L'opera è cominciata e verrà costruita interamente grazie all'aiuto di altri volontari, con i quali sono stato in Paraguay lo scorso novembre. Il volontariato, come ho scritto, occupa senz'altro una gran parte della mia vita ma certamente non è il solo interesse che mi riguarda: adoro scrivere e grazie a questo ho avuto la fortuna di pubblicare due libri di poesie ed alcune opere teatrali che sono state messe in scena. Per quanto attiene al concorso di Sardegna Solidale, ne sono venuto a conoscenza grazie ad un amico, anche lui volontario di vecchia data, il quale mi ha dato indicazioni per accedere al sito e da lì prendere tutte le informazioni del caso. Vorrei precisare che il concorso è stato un punto di partenza nella conoscenza più approfondita di Sardegna Solidale e, soprattutto, dei molteplici e validi progetti che ogni anno organizza per il mondo del volontariato.

**L**a mia tesi: "Responsabilità giuridica nel soccorso extra-ospedaliero" nasce quasi da una esigenza personale, legata ad una lunga militanza nel settore del volontariato in ambito sanitario. Così detto sembrerebbe quasi un

motivo riduttivo, se non egoistico, che si limita ad una sfera esclusivamente privata: cosa che tuttavia non corrisponde alla realtà. Il volontariato, e nello specifico quello del soccorso sanitario, negli ultimi vent'anni ha vissuto dei cambiamenti pari a quello di pochissimi altri settori, e se da una parte tutto ciò ha portato ad un miglioramento (servizio al cittadino), dall'altra, ovvero



quello che concerne la tutela giuridica di chi svolge il soccorso, è rimasta pressoché immutata. Logicamente chi svolge un ruolo attivo nel volontariato (es. 118) si è trovato in qualche modo disorientato da questa doppia velocità, soprattutto dalla mancanza di riferimenti normativi (leggi, regolamenti, sentenze etc.) che non hanno favorito, in diversi casi, una giusta serenità nello svolgimento di un compito molto delicato. Ho pensato dunque che un lavoro di ricerca, basato sulla comparazione con altri Stati, storicamente "preparati" al soccorso e dunque con leggi appositamente create per questo, potesse creare dei riferimenti specifici e puntuali. Nel nostro paese, infatti, le normative esistenti non sono state concepite pensando al soccor-



so/soccorritore, ma risultano essere generiche e spesso poco attinenti alle specificità dell'argomento. È pur vero che nel 1991 è stata approvata una legge sul volontariato, ma è altrettanto vero che si tratta di una legge quadro che si compone di soli 17 articoli (!), che da una definizione generica del volontario e del volontariato. Il resto è una serie di norme applicate di volta in volta a casi specifici ma non strutturare in un vero e proprio "decalogo". Certamente sarebbe stato impossibile redigere una normativa per i soli soccorritori, anche perché la struttura del nostro ordinamento giuridico non lo avrebbe permesso, vi è da dire però che nelle leggi successive a quella su indicata si sarebbero potuti creare degli orientamenti più pertinenti.

La tesi dunque si pone, molto umilmente, come una base dalla quale poter far partire un percorso fatto di domande e ragionamenti che noi soccorritori ci poniamo ogni qualvolta ci troviamo di fronte ad un evento che presenta dei caratteri particolari. A questo, come già scritto, si aggiunge l'esperienza degli alti Stati presi in esame: Germania, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti che pur avendo una struttura giuridica differente dalla nostra, vantano una lunga esperienza nell'ambito del soccorso e quindi possono fornire un'altra visuale ed un aiuto al nostro fare volontariato.

## Le organizzazioni di volontariato

È considerato organizzazione di volontariato ogni organismo liberamente costituito al fine di svolgere l'attività esclusivamente per fini di solidarietà e che si avvalga in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali volontarie e gratuite dei propri aderenti. Le organizzazioni di volontariato sono regolamentate dalla Legge Quadro sul Volontariato n. 266 del 11 agosto 1991.

Il volontariato interviene nell'assistenza agli anziani, ai malati in ospedale, ai carcerati ed ex-carcerati e alle loro famiglie; in sostegno alle persone con disabilità, ai dimessi dagli ospedali psichiatrici, ai tossicodipendenti, ai malati di Aids, ai minori, per il loro inserimento sociale, lavorativo e familiare; fornisce accoglienza e appoggio ai senza fissa dimora e alle persone in difficoltà; è presente nel trasporto dei malati, nei servizi a domicilio, di pronto soccorso, di donazione del sangue e di organi, nei servizi specializzati di alcune malattie, di dialisi, nei consultori famigliari.

Il volontariato sardo, disciplinato dalla Legge Regionale 13 settembre 1993, n. 39 è nato e ha consolidato la sua azione in aree nelle quali l'intervento pubblico non appariva adeguato rispetto alle esigenze della popolazione, quali l'assistenza a famiglie in condizioni di povertà, l'emergenza sanitaria, le comunità per tossicodipendenti. Fino ad anni recenti ha operato come autonoma espressione di impegno civile dei cittadini attorno ad un bisogno, facendosi carico di problemi che non risultavano sufficientemente affrontati dalle strutture pubbliche. In questi ambiti il volontariato ha svolto una funzione anticipatoria, promuovendo modalità d'intervento e di servizio che molto più tardi le istituzioni pubbliche hanno riconosciuto efficaci.



In questi ultimi anni, il quadro è cambiato, in quanto il volontariato si trova ad operare insieme ai servizi pubblici in molteplici ambiti, a collaborare con essi, a costruire sistemi d'intervento condivisi. Tutto ciò ha avuto evidenti effetti positivi, ma determina l'esigenza di individuare modalità concrete di collaborazione, luoghi di partecipazione alla formulazione delle decisioni, di formazione di operatori e di volontari. Le organizzazioni di volontariato che intendono attivare rapporti con le istituzioni pubbliche devono iscriversi al Registro Generale del Volontariato istituito presso la Presidenza della Regione.

Normativa di riferimento:  
Legge Regionale del 13 settembre 1993, n. 39  
Legge dell'11 agosto 1991, n. 266





il **Volontariato**  
in **Sardegna**

tesi di Laurea  
e Lavori di ricerca



## Riflessi della *Freedom Doctrine* sulla politica estera dell'Italia

### La cooperazione allo sviluppo (1961-1963)

Francesco Castrovilli

Il Dott. Francesco Castrovilli nasce l'8 novembre 1973, in un piccolo comune collinare del capoluogo pugliese (Minervino Murge) denominato "il balcone delle Puglie" attualmente facente parte della sesta provincia, di recente istituzione, della Regione Puglia, ossia Barletta-Andria-Trani. Conseguito il diploma di perito tecnico commerciale (1992) con il massimo dei voti, nello stesso anno si iscrive presso la Facoltà di Giurisprudenza della Università di Bari. Nel 1995 risulta essere vincitore di concorso quale Sottufficiale della Aeronautica Militare ed intraprende la carriera militare. Tuttavia, nel 2004 decide di riprendere gli studi, interrotti in precedenza, per iscriversi presso la Facoltà di Scienze Politiche, indirizzo in Relazioni Internazionali, della Università di Cagliari. Nel settembre 2013 si laurea Dottore in Scienze Politiche con il massimo dei voti, incentrando la propria tesi di laurea sulla cooperazione allo sviluppo. Sempre nel settembre 2013, decide di continuare il percorso formativo intrapreso, iscrivendosi al 1° anno del Corso di Laurea Magistrale in "Governance e Sistema Globale" della Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche della Università di Cagliari.

**D**urante la campagna elettorale che lo portò alla Casa Bianca, John Fitzgerald Kennedy ripeté più volte agli elettori che la politica estera americana, nel rapporto con l'Europa e con i paesi di recente decolonizzazione, non stava più andando al passo con i tempi: non a caso, il futuro Presidente degli Stati Uniti d'America sottolineò che, nei confronti dei paesi di recente indipendenza e di quelli del Vecchio Continente, non esisteva alcuna linea politica da parte statunitense. Per porvi rimedio, dopo la sua elezione, lanciò

un progetto, vasto ed ambizioso, denominato *Freedom Doctrine*, che legava tra loro, idealmente, le linee di indirizzo della futura politica, interna ed estera, della nuova amministrazione. Si trattava di un programma semplice nei suoi contenuti: progresso sociale, in patria e all'estero; cooperazione allo sviluppo; disarmo - sia pur nell'ottica di una sicurezza tanto interna quanto degli alleati; ricerca spaziale che, nel solco della nuova dottrina, diventava sinonimo di potenza e libertà.

Il Presidente americano utilizzava una circonlocuzione per affermare che il mondo doveva schierarsi secondo il principio - identificato con l'America e con i suoi ideali

- della libertà. Tuttavia sifatto ideale veniva più volte menzionato, era spesso ricordato ma quasi mai risultava essere sbandierato come vera e propria linea politica unitaria: la *Freedom Doctrine* fu delineata come se si volesse prendere il nemico di sorpresa.

Ogni aspetto della dottrina era parte di un tutt'uno, applicabile a ciascun settore in cui la politica estera americana si estrinsecava; in tale prospettiva, l'Europa Mediterranea non poteva evitare il suo coinvolgimento considerando che alcuni paesi, più di altri, erano sicuramente in grado di "fare da ponte" con gli stati emergenti della sponda meridionale del Mediterraneo. Fra loro, v'era certa-



mente l'Italia che, al pari degli altri alleati, doveva farsi carico di una quota di responsabilità ed intervenire fattivamente nel sostegno della cooperazione allo sviluppo.

Ma l'Italia fece ben di più: eternamente alla ricerca di un "posto al sole" nell'ambito della politica internazionale (sin dai tempi del regime fascista), mortificata a seguito della sconfitta bellica riportata nel secondo conflitto mondiale, impegnata nella rinascita democratica e diplomatica negli anni di De Gasperi e guardata con sospetto negli anni di Eisenhower (sia negli Stati Uniti, sia presso la sede diplomatica americana a Roma), l'esecutivo italiano, a partire dalla fine degli

anni '50 e, ancor più, approfittando della nuova presidenza americana, cercò nuove formule di governo in patria, unitamente ad una maggiore presenza sulla scena internazionale. La ricerca da parte di Roma di un "proprio raggio d'azione" non solo nel Mediterraneo ma, più in generale, presso i paesi del Terzo Mondo, si manifestò attraverso vari strumenti, quali: il Piano Pella, il progetto di Guido Carli per la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime ma, soprattutto, attraverso la diplomazia bilaterale di Fanfani, strumentale

per far acquisire al nostro paese un ruolo non secondario all'interno dei consessi internazionali.

Purtroppo, dietro le proposte politico-diplomatiche di Fanfani, vi era una realtà economica del nostro paese ancora troppo esile; ma, nonostante ciò, l'Italia si impegnò profondamente, non soltanto nella cooperazione allo sviluppo (unico impegno cogente richiesto dalla Casa Bianca), ma anche nelle commissioni internazionali sul disarmo, ove era stata accolta pochi anni prima dell'insediamento di Kennedy, oltre che nelle mediazioni internazionali e nella ricerca spaziale.

In linea generale è doveroso evidenziare come l'Italia, agli occhi di Washington, riuscì a coniugare la propria necessità di visibilità in campo internazionale con le precipue richieste espresse dall'alleato. Il governo di Roma sfruttò abilmente le questioni relative alla cooperazione allo sviluppo sia nelle questioni inerenti il disarmo, ma anche nel dialogo con Mosca, riuscendo ad ottenere un risultato importante: il ritrovato diritto di autonomia in politica internazionale, come se il paese fosse divenuto "nuovamente maggiorenne" agli occhi della Casa Bianca. Il legame tra disarmo e sviluppo potrebbe sembrare fuori luogo, ma, al contrario, è un collegamento fondamentale se si considera che il disarmo avrebbe consentito l'utilizzo di maggiori finanziamenti per gli investimenti nei paesi in via di sviluppo (PVS) ed altresì avrebbe impedito la proliferazione delle armi atomiche proprio in quelle medesime aree depresse del mondo.

Alla luce di quanto precede, è comprensibile come la dottrina propugnata da Kennedy toccasse, in modo trasversale, una molteplicità di temi, con ampi riflessi sia sulla politica internazionale nella sua interezza, sia nello specifico su quella italiana. Il presente lavoro mira a ricostruire l'origine, le motivazioni, i successi e gli insuccessi della sfida lanciata dal 35° Presidente degli Stati Uniti d'America: una disputa che, se al principio del mandato di Kennedy alla Casa Bianca risultava essere ambiziosa ed avvincente, per contro si rivelò ben presto un insuccesso, determinato anche dalla brusca interruzione provocata dall'attentato che gli costò la vita. Una sfida di ampio respiro, che intendeva coinvolgere il mondo occidentale nella sua globalità, ma che sicuramente ebbe il suo focus nell'Europa Mediterranea, ed in particolare nell'Italia. Il nostro paese seppe rispondere in maniera pronta e decisa alle richieste dell'alleato d'oltreoceano, e ciò gli procurò il riconoscimento del diritto di poter partecipare ai più importanti consessi internazionali.

Nell'autunno 1963 si chiudeva una tra le più celebrate amministrazioni statunitensi; John Fitzgerald Kennedy, che all'inizio della campagna elettorale per la corsa alla Casa Bianca aveva accusato la politica del proprio paese di aver fatto poco o nulla per i PVS, si ritrovava, per un tragico destino, a concludere la sua presidenza con tanti progetti aperti ma ben pochi portati a compimento. Le politiche di cooperazione allo sviluppo dell'era kennediana, nate da un ideale di libertà, furono "filtrate" dagli interessi dei singoli paesi che il Presidente americano aveva chiamato alla collaborazione ed, in definitiva, non diedero quei frutti di cui molti autori hanno scritto, né ebbero quel successo di cui l'agiografia presidenziale canta le lodi.



l'isola che c'è 10

l'isola che c'è 11



## il Volontariato in Sardegna

tesi di Laurea e Lavori di ricerca



# Il bilancio sociale e gli enti non profit

## Il caso dell'Associazione Culturale Alfabeto del Mondo di Cagliari

Sara Concas

Sono nata a Oristano il 9 settembre 1983. Dopo la Laurea in Relazioni Internazionali, conseguita presso l'Università di Cagliari nel 2010, sono entrata in contatto con il mondo del volontariato diventando tirocinante e successivamente socia presso l'Associazione Culturale Alfabeto del Mondo di Cagliari, il cui operato è volto all'integrazione e all'inclusione sociale dei cittadini stranieri attraverso attività multiculturali, corsi di lingua e organizzazione di convegni e seminari.

Nel 2012 ho frequentato il Master Universitario di II livello in Gestione dei Processi di Sviluppo Umano e Organizzativo e contemporaneamente ho svolto un anno di Servizio Civile presso il Centro di Servizio per il Volontariato Sardegna Solidale, attraverso il quale sono entrata in contatto col mondo associazionistico della regione Sardegna e, in prospettiva più ampia, anche di quello nazionale ed internazionale, grazie anche alle attività svolte in seno all'Associazione "Libera, nomi e numeri contro le mafie".

Dalla interazione tra queste due esperienze e dalla mia opera come volontario in associazione, è nato il mio interesse per lo strumento del bilancio sociale quale mezzo di rendicontazione delle ricadute che le attività di una determinata azienda, ente o associazione possono avere sulla vita quotidiana dei cittadini, con particolare riferimento alle associazioni di volontariato. Da qui l'esigenza di concludere il mio percorso formativo con un elaborato che parlasse del ruolo del bilancio sociale negli enti no-profit, che ne mettesse in luce punti di forza e di debolezza e ne sottolineasse il fondamentale ruolo formativo e informativo.

**L**a tesi ha lo scopo di mettere in luce l'importanza che il bilancio sociale assume nella gestione delle organizzazioni e, più in particolare, degli enti non profit.

Il bilancio sociale è inteso come strumento di applicazione della responsabilità sociale delle organizzazioni: il modo in cui esse si rap-

portano con i propri utenti, con i dipendenti, come interagiscono con l'ambiente e la società in cui operano, sono temi sempre più attuali e hanno acquisito negli ultimi tempi un peso fondamentale nella valutazione generale della loro azione. Promuovere e sviluppare la responsabilità sociale e utilizzare risorse per rendere noto a tutti il livello di attenzione che l'organizzazione pone a queste tematiche si sta trasformando in un vero e proprio investimento che le

organizzazioni sono disposte a sostenere per migliorare la propria reputazione, per diventare più credibili e per promuovere la propria attività nei confronti di tutti coloro che hanno un interesse, diretto o indiretto, nel loro operato.

Appare ormai chiaro che non è più possibile effettuare una distinzione netta tra azione economica delle organizzazioni e ricadute socio-ambientali della stessa; accanto ai bilanci economici, ai periodici rapporti di produzione e ai tradizionali strumenti di controllo dei profitti si tende sempre più spesso ad affiancare i cosiddetti strumenti di accountability, come la carta etica, il bilancio di missione e il



inizia a sovvertire questo principio e sempre più spesso anche gli enti non profit impiegano risorse ed energie per redigere e rendere pubblici i propri strumenti di accountability. Questa esigenza nasce, come già accennato, dal fenomeno di sviluppo costante di questo tipo di enti e dall'ampio numero di persone impiegate nel settore, ma anche dal fatto che essi, per portare avanti il proprio operato, usufruiscono di fondi pubblici e privati, derivanti principalmente da donazioni, devoluzione del 5x1000, convenzioni o partnership. Da qui nasce l'esigenza di giustificare come sono stati utilizzati gli introiti derivanti da tali strumenti, con quali modalità vengono ridistribuiti all'interno e all'esterno dell'ente, a quali progetti sono stati devoluti e quali vantaggi e tutele sono stati garantiti all'ambiente e alla società ospitante nel corso del loro svolgimento.

Il bilancio sociale si pone qui come migliore strumento per quantificare, qualificare e rendere noti tutti gli elementi relativi all'operato dell'ente non profit, sia per l'immediatezza e la consultabilità da parte di qualunque portatore d'interesse, sia per l'ampia e completa serie di dati che può contenere. A questi elementi, che potremmo definire prevalentemente "esterni" (poiché riguardano soprattutto le ricadute dell'azione dell'ente non profit), va aggiunto un fattore interno molto importante:

Se tale ragionamento vale per tutti i tipi di organizzazione a scopo di lucro non è sempre sottinteso che gli stessi principi valgano per gli enti non profit. Nonostante il fondamentale ruolo che essi ricoprono nella società e l'enorme numero di persone che coinvolgono nell'attuazione dei propri progetti, non è sempre dato per scontato che anche questo tipo di organizzazioni debba "rendere conto" del proprio operato, soprattutto per via dei dichiarati scopi non lucrativi. La tendenza attuale però

chi opera negli enti non profit lo fa gratuitamente, a titolo di volontariato, dedicando tempo, risorse e competenze al raggiungimento dello scopo comune. Il bilancio sociale si colloca anche in questo caso come strumento ideale per rendere noti gli sforzi di chi opera nell'organizzazione, per definirne i ruoli e programmarne azioni e incarichi futuri.

Vista la sua grande portata formativa e informativa il bilancio sociale si pone quindi come uno strumento di accountability fondamentale anche per gli enti non profit e il presente elaborato ha lo scopo di metterne in luce i campi di applicazione, i vantaggi e le ricadute a livello organizzativo in tale ambito. Ad una prima parte dedicata alla descrizione di quale sia allo stato attuale il seguito che le organizzazioni in generale danno al concetto di accountability in termini di responsabilità sociale ed etica delle organizzazioni, indagandone dimensioni interne ed esterne, analizzando gli strumenti di attuazione e valutandone le ricadute, segue un'ampia disquisizione sul ruolo che il bilancio sociale occupa nei processi di accountability; partendo da una definizione generale del bilancio sociale e della sua evoluzione si arriverà quindi a delinearne funzioni, punti di forza e rischi di applicazione. Ampio spazio infine verrà dedicato a descrivere i vari modelli di redazione finora maggiormente utilizzati in Italia e in Europa.

Gli ultimi due capitoli, che costituiscono il "cuore" della trattazione, analizzano il ruolo che il bilancio sociale riveste nella vita e nell'operato degli enti non profit. Stabiliti i vantaggi a livello identitario, informativo e di governance che esso apporta e le linee guida più in uso per la sua compilazione da

parte degli enti non profit, si passerà infine dalla teoria alla pratica, attraverso la progettazione del bilancio sociale per l'anno 2011 per una associazione non profit operante nella città di Cagliari (l'Associazione Culturale Alfabeto del Mondo): un metodo pratico e immediato per evidenziare quali siano i bisogni degli enti non profit che possono essere esauditi dal bilancio sociale, quali siano le migliori modalità di redazione e divulgazione dello stesso e quali benefici esso possa apportare all'ente, ai suoi membri, alla società in cui opera e ai suoi possibili partner.

L'ultima parte dell'elaborato è stata redatta attraverso l'uso dell'osservazione diretta e dell'intervento sul campo. Attraverso una lunga analisi dell'organizzazione e la somministrazione di questionari ed interviste ai soci si è potuto apprezzare quali siano le esigenze interne ed esterne dell'associazione che possono essere soddisfatte attraverso la redazione periodica del bilancio sociale. Elaborando un modello di bilancio sociale per piccoli enti non profit (volutamente semplice e non troppo farraginoso) si è voluto inoltre lanciare un messaggio di incoraggiamento verso quelle associazioni di volontariato che ancora non usufruiscono di questo strumento, elaborando uno schema base, applicabile a tutti i tipi di organizzazione non profit, che renda l'operato delle stesse visibile all'utenza ma anche ai partner e ai finanziatori e che allo stesso tempo funga da strumento di governance, allo scopo di migliorare la gestione e i rapporti interni all'organizzazione e spinga la stessa ad un comportamento più consapevole e inclusivo nei confronti del sistema sociale ed ambientale in cui opera.





## il Volontariato in Sardegna

tesi di Laurea e Lavori di ricerca



# Umore e benessere psicologico

## Una ricerca nell'ambito del volontariato

Viviana Rita Cosseddu

Mi chiamo Viviana Cosseddu, ho 30 anni e vengo da un piccolo paese del Goceano, Benetutti. Ho conseguito la maturità classica ad indirizzo linguistico presso il Regio Liceo Classico "G. Asproni" di Nuoro. Sono poi partita alla volta di Firenze per iscrivermi alla facoltà di Psicologia. Ho conseguito la Laurea Triennale in Scienze e Tecniche in Psicologia Clinica e di Comunità e la Laurea Specialistica in Psicologia Clinica e della Salute, discutendo la tesi che ho presentato al concorso per Sardegna Solidale. Nasco da una famiglia cattolica, credente e praticante, ma il mio vero avvicinamento alla religione è avvenuto quando ho conosciuto Padre Giovanni Puggioni, gesuita, che ha avvicinato tantissimi giovani alla preghiera. Lui stesso diceva che la fede camminava su due gambe, quella spirituale e quella pratica, operativa e l'una senza l'altra non potevano sussistere. Fu così che il mio primo approccio al volontariato fu dedicato ad Operazione Africa fondata dallo stesso Padre Puggioni. Da questa esperienza e da successive esperienze personali, tra cui la partecipazione a questo concorso mi ha fatto riflettere sull'essenza stessa dell'essere cristiano, cioè morire a se stessi, al proprio egoismo, sacrificandosi per il bene del prossimo.

Con la presente tesi abbiamo voluto prendere in considerazione due variabili importanti per la salute psichica dell'individuo e delle comunità: il benessere psicologico e l'umorismo. Lo studio di questi due costrutti è stato svolto all'interno delle varie organizzazioni di volontariato presenti in Sardegna e in Toscana, più precisamente nella città di Firenze. In particolare modo, tale ricerca si è soffermata a verificare la presenza ed il tipo di connessione esistente tra di esse. A tale scopo sono stati

somministrati dei questionari (volti a misurare il benessere psicologico e l'umorismo) ai volontari delle diverse odv presenti sia in varie zone della Sardegna che nel territorio fiorentino, selezionate con campionamento di comodo. Si è, quindi, verificato se fattori come il genere, l'età dei partecipanti, la pratica religiosa ed il tipo di associazione di volontariato a cui aderiscono influiscono sui punteggi ottenuti nei test, quindi su queste due dimensioni. L'impianto teorico di questa ricerca parte dall'assunto che il costrutto psicologico del Benessere Psicologico (Ryff e Singer, 2005) sia composto da sei dimensioni fondamentali: l'Autoaccetta-



zione, le Relazioni Positive con gli Altri, l'Autonomia, la Padronanza Ambientale, lo Scopo nella Vita e la Crescita Persona.

Il costrutto dell'umorismo è stato teorizzato da Martin, Puhlik-Doris, Larsen, Gray, e Weir (2003) come composto da quattro dimensioni, cioè quattro stili umoristici fondamentali: l'Umore Affiliativo, l'Umore Auto-rafforzativo, l'Umore Aggressivo e l'Umore Autosvalutativo.

In relazione a questi costrutti teorici, sono stati costruiti e validati due questionari di autovalutazione che misurano rispettivamente le sei dimensioni del benessere psicologico e i quattro stili umoristici. Questi sono il RPWB (Ryff Psychological Well Being Scale di Ryff e Keyes, 1995, composto da 18 item, 3 per dimensione) e lo HSQ (Humor Style Questionnaire di Martin, Puhlik-Doris, Larsen, Gray, e Weir, 2003, composto da 32 item, 8 item per scala). I questionari sono stati somministrati a 167 soggetti, di età com-



**Operazione Africa ONLUS**  
Presenta  
**Un Cuore Per l'Africa**  
**Mostra Fotografica**  
per ripercorrere i viaggi missionari del gesuita sardo  
**Padre Giovanni Puggioni**  
Incontro commemorativo della sua opera  
sabato 29 giugno alle ore 19:00  
Con esposizione di quadri tipici africani  
Ingresso libero

presa fra i 17 e gli 88 anni, operanti nel settore del volontariato, sia in varie zone della Sardegna (n = 61), sia nella città di Firenze (n = 106). Dalla presente ricerca innanzitutto è emersa una correlazione positiva tra stili umoristici positivi (Auto-rafforzativo, ma in particolare Affiliativo) e le varie dimensioni del Benessere Psicologico. Inoltre, gli stili umoristici negativi (Aggressivo ed Auto-svalutativo) sono risultati negativamente correlati ad esse. Possiamo notare, quindi, che uno stile umoristico positivo risulta positivamente associato al benessere psicologico, sia per quanto riguarda uno stato positivo interiore che

sociale e ambientale. Al contrario, i soggetti che utilizzano maggiormente stili umoristici negativi sia per sé che per le proprie relazioni riportano uno scarso benessere psicologico. Dal calcolo della regressione è stata, infatti, trovata una connessione più stretta tra le due variabili e i soggetti che hanno affermato di utilizzare maggiormente uno stile umoristico aggressivo avranno come conseguenza un minor benessere psicologico. Mentre coloro che hanno ottenuto punteggi più elevati nella scala dell'Umore

affiliativo avranno di conseguenza una elevazione nella scala del Benessere Psicologico. Dalla presente indagine è emerso, inoltre, che anche il genere è una variabile che discrimina in maniera significativa i risultati ottenibili in questa scala. Sono i maschi, infatti, coloro che adottano più frequentemente questo tipo di umorismo, mentre, per quanto riguarda la variabile età, coloro che rientrano nella categoria dei giovani, (17-32 anni) utilizzano maggiormente l'umorismo affiliativo, quello volto cioè a rafforzare le relazioni interpersonali e l'autoaccettazione. Se per gli stili umoristici è emersa una differenza significativa in relazione alle variabili socio-anagrafiche prese in esame, per quanto riguarda il benessere psicologico, almeno nell'ambito del volontariato, non esiste una differenziazione significativa. Questo dato si potrebbe tradurre con un livello di benessere psicologico che non risente dell'influenza del genere e dell'età. Ciò rispecchierebbe una condizione, quella del volontariato, in cui essere maschio o femmina, giovane, adulto o anziano non si tradurrebbe in livelli di benessere psicologico differenti. I risultati ci mostrano, inoltre, come i soggetti che non prestano servizio attivo presso associazioni laiche o religiose, ma possono dare il loro contributo anche in maniera indiretta, risultano utilizzare maggiormente uno stile umoristico aggressivo. Questo dato potrebbe farci riflettere e dare l'impulso per ulteriori ricerche per verificare l'ipotesi che, partecipare attivamente presso associazioni di volontariato potrebbe fungere da propulsore per l'uso di uno stile umoristico volto al rafforzamento dei legami tra pari e all'accrescimento della propria autostima ed auto-

accettazione. Questa condizione favorirebbe in ultimo il raggiungimento di una migliore condizione emotiva quindi un più elevato benessere psicologico. Alla luce di questi risultati, riteniamo opportune future ricerche che riprendano in mano tali argomenti e approfondiscano il ruolo che l'umorismo e l'altruismo (attraverso il volontariato) possono rivestire nella determinazione di una condizione psicologica positiva sia individuale che sociale. Riteniamo, inoltre, che alla base di queste variabili si possa individuare una funzione psichica fondamentale, l'Intelligenza Emotiva, utile per gestire autonomamente ed efficacemente le emozioni. Attraverso questa abilità l'uomo sarebbe maggiormente orientato verso un umorismo positivo e verso l'altruismo. Riteniamo, infine, che questi elementi si trovino in stretta connessione tra di essi e che possano essere avanzate proposte di intervento volte all'accrescimento del benessere psicologico. Si potrebbero progettare, infatti, proprio nell'ambito del volontariato, degli incontri di psicoeducazione con lo scopo di individuare e scoraggiare quelle forme di umorismo deleterie e potenziando quelle positive. In questo modo si rafforzerebbero le relazioni interpersonali, aumenterebbe il senso di appartenenza al gruppo rendendo più proficuo quel rapporto di collaborazione alla base delle associazioni di volontariato. Non solo, ma accrescerebbe quel senso di autoefficacia e di autostima che potenziano il ruolo attivo del soggetto nelle attività solidali. Ciò consentirebbe al soggetto di percorrere un continuo cammino di potenziamento delle proprie capacità personali, di piena e continua autorealizzazione.







## il Volontariato in Sardegna

tesi di Laurea e Lavori di ricerca



# Riqualificazione eco-sostenibile dei beni confiscati alla mafia

Nicola Fresu

Il mio nome è Nicola Fresu sono nato a Ozieri e attualmente vivo a Sassari dove svolgo la pratica forense presso lo studio di una avvocato che si occupa prevalentemente di Diritto Minorile e di Diritto Penale, frequento un master presso l'Università La Sapienza di Roma dal titolo "Diritto del Minore".

Dalla tesi inviata in allegato è nata la mia partecipazione a Libera diventandone Socio.

Il mio mentore in tutto questo percorso è stato ed è tuttora Davide Pati già citato nell'elaborato.

Cerco di rendermi utile per l'associazione organizzando incontri, convegni e seminari con la speranza di riuscire nella promozione della legalità, così come auspicato nell'elaborato.

**I**l presente elaborato risulta essere uno studio diretto ad evidenziare i reati della criminalità organizzata, specialmente quelli che causano danni ambientali, alimentari e naturali e, allo stesso tempo, indirizzato a proporre un approccio preventivo al tema giuridico della lotta alla mafia.

Tale lavoro di ricerca consiste nell'analisi della Convenzione del 16 giugno 2010 stipulata tra l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), il Corpo Forestale dello Stato (CFS) e Libera, per riqualificare in maniera ecosostenibile i beni confiscati alle mafie, prestando particolare attenzione alle attività che questi svolgono per concretizzare l'accor-

do. L'intenzione primaria è stata quella di stabilire la tutela ambientale e, quindi, un corretto sfruttamento della terra, come mezzo di lotta alla mafia. Può essere utile riflettere sul fatto che la guerra contro la criminalità organizzata prevede, oltre che, l'azione forte dello Stato, anche, la collaborazione dei cittadini. Questi ultimi per potersi concretamente opporre ai boss e alle loro imposizioni necessitano di un cospicuo supporto. La Convenzione, indirettamente, permette alle comunità di cittadini di poter aderire ad una campagna antimafia, come quella, oggetto della nostra indagine, legata all'utilizzo dei terreni confiscati. La scelta di tale tema deriva, principalmente, dalla voglia di concretizzare e mettere in atto gli insegnamenti ricevuti durante il percorso formativo accademico, indirizzato, oltre che a far studiare e far apprendere il diritto, anche ad infondere un profondo

senso di giustizia che attraverso questo lavoro ho voluto dimostrare. Al fine di realizzare uno studio che risultasse il più completo possibile, circa la stipula della convenzione e la sue possibilità di messa in atto, ho fissato alcuni incontri con coloro che si sono direttamente occupati della sua stesura. I miei interlocutori, ospitandomi nei loro uffici, si sono dimostrati alquanto disponibili a rispondere alle mie domande, accogliendo di buon grado ogni mia proposta. Al termine delle interviste hanno espresso il loro interesse verso il tema trattato, tanto da propormi la loro assistenza tramite un costante scambio di informazioni, proposte e documentazioni. In questa fase, ho avuto la fortuna di essere stato ricevuto, nel suo studio di Roma sito in Largo Chigi, dal Prefetto Mario Morcone, attualmente Capo di Gabinetto Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione

e al tempo della Convenzione, Direttore dell'ANBSC (Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati e sequestrati) dal Dr. Giuseppe Vadalà, primo dirigente T.S.F.P. del nucleo Sicurezza agroambientale e agroalimentare del Corpo Forestale dello Stato, da Davide Pati, responsabile nazionale per i beni confiscati di Libera. A conclusione del lavoro, coerentemente con un approccio finalizzato alla promozione della legalità, esporremo la proposta di infondere, sia a livello scolastico che accademico, una vera e propria cultura dell'onestà e del rispetto, al fine non solo di sensibilizzare, ma soprattutto di sviluppare nei giovani una coscienza sociale di tipo anticriminale e una preparazione professionale da utilizzare in un eventuale futuro ambito lavorativo nel settore antimafioso.

All'interno dell'elaborato, di



tipo critico - documentario, sono state affrontate diverse tematiche:

- la Convenzione del 16 giugno 2010 tra CFS, ANBSC e Libera;
- i rispettivi ruoli di ogni Ente, sottoscrittore la Con-

venzione, nell'adempimento della stessa;

- la concreta applicazione dell'Accordo, i risultati raggiunti (come la nascita delle varie cooperative, la produzione di prodotti alimentari tipici e la loro vendita) e il suo scopo nell'utilizzare la terra come strumento di promozione dell'educazione antimafia attraverso il simbolico messaggio della destinazione alle stesse comunità, di quei terreni che, fino ad ora, hanno sempre rappresentato la forza economica dei clan;
- la criminalità organizzata, analizzata in riferimento ai danni da essa provocati all'ambiente, all'alimentazione, all'agricoltura e alla salute dell'uomo e l'esplica-



zione della necessità, rilevata dall'Eurispes, della costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare per gli agro-crimini;

- l'analisi del fenomeno della mafia in Sardegna;

Concludendo, il percorso seguito ha cercato di raggiungere tre finalità principali, ossia quella di offrire una chiara idea sull'impegno di Libera, dell'ANBSC e del Corpo Forestale dello Stato nel promuovere un utilizzo di tipo ecosostenibile dei beni confiscati, di proporre uno spunto di riflessione sulla tematica della formazione pro legalità e, allo stesso tempo, di studiare il fenomeno della mafia in Sardegna. L'elaborato presenta comunque dei limiti e degli aspetti migliorabili. All'interno del lavoro alcuni argomenti sono stati trattati in modo sintetico, perciò le varie tematiche sono aperte ad eventuali modifiche ed approfondimenti.





## il Volontariato in Sardegna

tesi di Laurea e Lavori di ricerca



# Il terzo settore ad Alghero tra operatività sociale e bisogni di conoscenza

Federica Melis

Ho 25 anni (4 gennaio 1988) e abito a Santa Maria La Palma nel comune di Alghero. Ho frequentato il corso di laurea triennale in "Servizio Sociale ad Indirizzo Europeo" all'Università degli Studi di Sassari, conseguendo la laurea triennale nel febbraio 2012. Sono in possesso dell'abilitazione alla professione di Assistente Sociale e sono iscritta all'Ordine della Regione Sardegna da febbraio 2013. Attualmente vivo a Firenze dove frequento il 1° anno del corso di laurea magistrale in "Disegno e Gestione degli Interventi Sociali" all'Università degli Studi di Firenze. Sono impegnata da diverso tempo nel sociale, sia nel mondo del volontariato che nella mia parrocchia, come catechista e nel coro. Sono volontaria e collaboro da diversi anni con l'associazione di volontariato "Impegno Rurale" di Alghero, che opera nel settore ricreativo e culturale, svolgendo diverse attività con l'intera popolazione in modo particolare con bambini, ragazzi e disabili. L'associazione gestisce una biblioteca e un centro di aggregazione sociale punto di riferimento dell'intera comunità.

**I**l lavoro di ricerca da me condotta ha l'obiettivo di censire gli attori di terzo settore presenti nel territorio di Alghero, fornendone un quadro il più possibile completo, e concentra la sua attenzione sui bisogni di conoscenza che le organizzazioni di terzo settore manifestano.

Per lo svolgimento dell'indagine è stato preso in considerazione un campione di 50 organizzazioni di terzo settore che corrispondono a quelle registrate negli albi regionali della Regione Sardegna. Delle organizzazioni alle quali è stato somministrato il questionario soltanto 34 hanno risposto in

maniera adeguata ai quesiti posti, permettendo così alla fine di studiare soltanto i 34 questionari validi poiché ritenuti completi e attendibili dal ricercatore. I dati raccolti hanno permesso di inquadrare le organizzazioni a livello della loro operatività sociale. L'analisi ha messo in luce gli aspetti

riguardanti le attività svolte dalle ots, i loro ambiti ed aree d'intervento, i servizi offerti, la tipologia dell'utenza a cui si rivolgono i servizi, e l'ambito territoriale nel quale operano.

L'indagine condotta sul terzo settore algherese è un'indagine di tipo quantitativo. Lo strumento utilizzato è infatti il questionario standardizzato. I dati rinvenuti permettono di studiare la portata del fenomeno limitatamente a quelle organizzazioni (associazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni di promozione sociale) che sono iscritte ai registri regionali. La ricerca è stata condotta in un periodo che va da giugno 2011 a gennaio 2012.

La ricerca si poneva alcuni obiettivi conoscitivi particolari:

1. Fornire un quadro generale dell'universo del terzo settore algherese, che basandosi su un'analisi di tipo quantitativo, rispondesse alle seguenti domande



conoscitive: quante e quali sono le organizzazioni di terzo settore operanti nel territorio di Alghero? In quali settori e in quali ambiti di attività operano? Qual è la tipologia d'utenza alla quale si riferiscono?

2. Interrogarsi sui bisogni manifestati dalle organizzazioni prese in considerazione, con particolare riferimento ai loro bisogni di conoscenza, intesa come strumento necessario per poter orientare il proprio agire.

L'analisi dei dati raccolti mi ha permesso di affermare che il fenomeno del non profit ad Alghero risulta strettamente legato al settore sociale e sanitario, il 50% delle organizzazioni sono infatti impegnate nell'offerta di servizi sociali, di tipo sanitario o socio-sanitario. Per quanto riguarda la tipo-

logia dell'utenza che usufruisce dei servizi, molto importanti risultano la categoria dei malati, degli anziani e dei disabili, e dei minori e delle famiglie, a conferma del fatto che il terzo settore ad Alghero si inserisce in quegli interspazi del welfare pubblico che sono coperti solo in parte dalle istituzioni. Spesso il volontariato organizzato è infatti in grado di dare risposta ai bisogni immediati e alle necessità dell'utenza che può incontrare invece nel rapporto con le istituzioni, l'ostacolo della burocrazia. Dai colloqui con i referenti delle organizzazioni emerge infatti che la dimensione dell'informalità, della compren-



sione e dell'ascolto stanno alla base del rapporto con l'utenza che in questo modo, si sente accettata, ed è animata da uno spirito di positività nella risoluzione delle proprie problematiche. Il contatto con le organizzazioni di terzo settore mette in condizioni le persone di avvicinarsi anche ad individui e situazioni molto simili alle proprie e questo aiuta a sentire meno la solitudine e l'isolamento.

Il terzo settore algherese contribuisce a garantire una serie di servizi, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza sociale e socio-sanitaria, che ampliano in questo modo l'offerta del welfare locale, limitato alle scelte dell'amministrazione pubblica, che non sempre coincidono con i bisogni e le necessità della popolazione. Per quanto riguarda l'analisi del quesito dell'indagine che tratta dei bisogni di conoscenza delle organizzazioni di terzo settore, diventa sempre più importante per le organizzazioni garan-

tire all'utenza un servizio di qualità e che rispecchi gli standard e i regolamenti previsti a livello nazionale ed internazionale. L'attenzione è puntata soprattutto sulla formazione dei volontari. Con il passare del tempo e il crescere dei servizi gestiti dal privato sociale, è diventato fondamentale contare su volontari che si tengano aggiornati riguardo al proprio settore d'intervento. Soprattutto se si tratta di settori delicati come il settore sociale e sanitario. Le organizzazioni di terzo settore riservano una grande attenzione al rapporto di collaborazione da coltivare con le istituzioni e con l'amministrazione pubblica. Da ciò che emerge dai colloqui con i rappresentanti delle organizzazioni, per alcuni settori d'intervento come il settore culturale e quello ambientale risulta necessario comunicare con le istituzioni del territorio poiché le azioni da attuare in questi campi vanno concertate e pensate in un'ottica di rete.





il Volontariato  
in Sardegna

tesi di Laurea  
e Lavori di ricerca



# Il ruolo del Marketing nelle organizzazioni non profit

## Alcuni casi di eccellenza

Simonetta Picciau

Mi chiamo Simonetta Picciau, sono nata a Cagliari ma vivo a San Gavino Monreale. L'anno scorso nel mese di aprile mi sono laureata in Economia e Commercio presentando la tesi in Marketing Internazionale dal titolo "Il ruolo del marketing nelle organizzazioni non profit. Alcuni casi di eccellenza" con la professoressa Michela Floris. Con la mia tesi anche grazie all'incoraggiamento della mia docente ho partecipato al concorso indetto dal Centro Servizi per il Volontariato Sardegna Solidale e con mia grande gioia, ho avuto l'onore di vincere una delle borse di studio. Questa è stata per me una grande soddisfazione perché ho creduto fortemente nel tema della mia tesi e nell'importanza che oggi le onp assumono nella nostra realtà sociale. Ritengo che i soggetti più deboli meritino una maggiore tutela da parte non solo degli Stati ma anche dei soggetti più fortunati soprattutto in periodi come quello attuale in cui la crisi ha portato un numero sempre maggiore d'individui a richiedere assistenza nelle sue varie forme rivolgendosi proprio alle organizzazioni del terzo settore.

**U**na disciplina come il marketing si associa in genere alle imprese, che attraverso le proprie strategie, i propri piani di marketing e il proprio management, mirano a soddisfare le aspettative e i bisogni dei potenziali consumatori, proponendo i loro beni sul mercato.

Associare il marketing ad altre categorie di organizzazioni è spesso più difficoltoso a causa dei luoghi comuni che talvolta sono legati al concetto di marketing. Nel lavoro svolto si è analizzato il ruolo del marketing nelle organizzazioni non profit (onp). Il termine non profit indica quel settore dell'economia in cui operano le

organizzazioni che svolgono attività in vari ambiti del sociale (assistenza ad ammalati e disabili, ad anziani e minori, attività di ricerca scientifica, associazioni culturali, sportive e di volontariato). Tali organizzazioni hanno come caratteristica comune la non distribuzione degli utili ai soci. La loro *mission* specifica consiste nel soddisfacimento del benessere sociale nelle sue varie forme. Lo studio è stato effettuato per dimostrare quanto l'applicazione del marketing sia importante non solo per le imprese, ma anche per tali tipologie di organizzazioni appartenenti al terzo settore. Il lavoro è stato suddiviso in tre parti. Nella prima è stato esaminato lo scenario in cui operano le onp, le sue caratteristiche e la sua evoluzione. Tale scenario ha subito nel tempo una serie di muta-

menti causati da vari fattori, si pensi alle trasformazioni della società, sia in termini demografici (nei Paesi industrializzati si è avuta una diminuzione della crescita demografica e un incremento dell'indice di vecchiaia), sia in termini economici, dovute alle crisi mondiali degli anni '80 e '90, fino a giungere alla crisi attuale caratterizzata da una riduzione dello sviluppo economico e da un conseguente aumento della disoccupazione. Quest'ultimo fattore ha inciso notevolmente sulla richiesta di forme di assistenza da parte di un numero crescente di soggetti, ai quali i governi non sono stati talvolta in grado di far fronte, proprio a causa della crisi. Da ciò è derivato un aumento della domanda sociale cui le organizzazioni hanno cercato di supplire. Un altro fattore che ha trasformato lo scenario del non profit è lo sviluppo delle *Information and Communication Technologies* (si pensi all'utilizzo del web).

Nella seconda parte del lavoro, si è effettuato lo studio del marketing nelle onp cercando di mettere in risalto le fasi del processo di marketing e le variabili del *marketing-mix* che in esse assumono maggiore rilevanza: la comunicazione, la promozione e il *fundraising*.

Il Processo di marketing, prevede varie fasi, fra cui: l'analisi del mercato, (quindi nel caso del settore non profit del mercato sociale), dei segmenti dei potenziali con-



sumatori/utenti cui rivolgere la propria offerta, l'individuazione della missione e del posizionamento rispetto ai concorrenti.

Il Processo di marketing nelle onp deve incentrarsi, (in aggiunta rispetto a quanto avviene nelle imprese) sull'analisi delle figure dei volontari e dei donatori/sostenitori. I volontari costituiscono la categoria di soggetti che più di ogni altra caratterizza le onp. Essi svolgono la loro attività all'interno dell'organizzazione gratuitamente, senza ricevere alcun compenso per il lavoro svolto. Ogni onp deve effettuare un attento esame nella ricerca dei volontari, assicurandosi che essi condividano i valori dell'organizzazione, siano in grado di comunicare la *mission* all'esterno e soprattutto non pongano in essere comportamenti contrari alla missione stessa o che possano danneggiarne l'immagine o la reputazione. L'altra categoria di soggetti esaminata è quella dei dona-

tori/sostenitori. Essi hanno il compito di supportare finanziariamente l'organizzazione. Un'onp riuscirà a svolgere il suo compito nel medio-lungo termine quando sarà in grado di assicurarsi una continua raccolta di fondi e di fidelizzare a se tale categorie di soggetti. Ciò che caratterizza il donatore/sostenitore (e lo differenzia totalmente dal socio-finanziatore di un'impresa) è che egli mira a realizzare un profitto non materiale, non pecuniario, consistente nella soddisfazione e gratificazione personale partecipando attivamente al miglioramento delle condizioni di vita di soggetti che necessitano di assistenza attraverso varie forme di solidarietà. Per questo motivo occorre curare attentamente la comunicazione e la promozione al fine di poter realizzare una soddi-

sfacente e produttiva raccolta di fondi.

L'ultima parte del lavoro riguarda lo studio approfondito di quattro onp. Nell'effettuare la scelta fra le miriadi di organizzazioni esistenti a livello mondiale, si è cercato di racchiudere in pochi casi diverse realtà sociali meritevoli di tutela che assicurassero il benessere collettivo e molto diverse fra loro per la perseguita e sono: la FAO, l'UNICEF, l'UNITALSI e il WWF.

La FAO ha come propria missione "Garantire a tutta la popolazione mondiale, la sicurezza alimentare" attraverso un sufficiente consumo di alimenti di buona qualità che garantiscano una vita attiva e sana. Per questo motivo essa promuove in tutto il mondo politiche produttive nel settore agricolo e la lotta alla malnutrizione.

Il mandato dell'UNICEF consiste nel tutelare e promuovere i diritti dei bambini e degli adolescenti in tutto il mondo e contribuire al miglioramento delle loro condizioni di vita.

La missione dell'UNITALSI è rivolta agli ammalati e ai disabili e ha come obiettivo (attraverso i pellegrinaggi e il sostegno della fede Cattolica) di migliorare la loro qualità della vita e delle loro famiglie grazie alla sensibilizzazione ai loro problemi.

La missione del WWF consiste nel costruire un futuro in cui l'umanità possa vivere in armonia con la natura.

Lo studio delle quattro organizzazioni ha fatto emergere l'importanza di sviluppare anche nel settore non profit strategie e azioni di marketing che consentano alle stesse di svolgere al meglio le loro funzioni interne per realizzare le loro missioni. Dallo studio dei casi è emerso che tali organizzazioni considerano come proprio punto di partenza e di forza l'informazione, la comunicazione e

la promozione, non solo verso gli utenti cui di volta in volta destinano i loro progetti, ma anche verso i donatori/sostenitori, con l'obiettivo specifico di sensibilizzarli, attrarli e fidelizzarli. Esse si pongono ogni anno l'obiettivo di realizzare specifici progetti per i quali sono necessari consistenti fondi, che vengono raccolti attraverso la politica del *fundraising* con campagne di sensibilizzazione realizzate con i media tradizionali: stampa, radio e televisione e le nuove forme di comunicazione come il web. Attraverso le diverse forme di comunicazione esse effettuano anche la ricerca di volontari e di personale altamente qualificato. Altre forme di comunicazione e promozione utilizzate sono i Testimonial, in genere personaggi noti del mondo dello spettacolo e dello sport e le sponsorizzazioni di eventi e spettacoli. Le organizzazioni esaminate assicurano la piena trasparenza nella utilizzazione dei fondi attraverso la pubblicazione dei bilanci e nel caso specifico della FAO e dell'UNICEF di annuari statistici, nei quali vengono riportati tutti i dati relativi ai progetti sviluppati e ai risultati ottenuti.

Le conclusioni cui si è giunti sono queste: gli individui grazie ad una maggiore consapevolezza e sensibilizzazione verso temi d'interesse sociale, assumono un crescente impegno nei confronti della società partecipando più attivamente alle iniziative delle onp. Queste ultime si rendono conto che i traguardi finora raggiunti non sono altro che la punta dell'iceberg e che per affrontare le sfide che il mondo propone e raggiungere gli obiettivi di volta in volta prefissati, sono necessari impegno, personale qualificato e strumenti adeguati di marketing, che permettano di ottenere risultati positivi.



l'isola che c'è 20

l'isola che c'è 21



## il Volontariato in Sardegna

tesi di Laurea e Lavori di ricerca



# Il ruolo del sorriso nella comunicazione

Carlotta Pili

Mi chiamo Carlotta Pili, ho 24 anni e sono di Girasole un piccolo paese sulla costa dell'Ogliastra. Sono una studentessa universitaria e frequento il primo anno della Magistrale di Pedagogia a Cagliari. Negli anni precedenti ho lavorato durante la stagione estiva come cameriera nei villaggi turistici della mia zona per potermi mantenere gli studi. Diventare pedagoga è uno dei miei traguardi, poiché il campo educativo e sociale mi interessa molto, penso che stare a contatto con bambini o con persone, minorenni, adulti o anziani, che hanno bisogno di aiuto sia gratificante, soddisfacente e bello come il volontariato che faccio al Microcitemico in Oncologia Pediatrica dove stare con i bambini è una gioia. Mi piacciono molto i bambini infatti ho svolto il mio tirocinio presso una Scuola Materna. Mi piace andare al mare, fare passeggiate, viaggiare e visitare posti nuovi, questi ultimi anni mi sono appassionata di calcio. Sono molto golosa e amo il cioccolato. Durante il tempo libero dipingo, ho diversi quadri su tela che raffigurano immagini dei nostri paesaggi. Sono una ragazza dolce, paziente ma un po' testarda, mi piace sorridere alla vita e tutt'ora quando guardo i cartoni della Disney mi sento ancora bambina. Figura importante è sempre stata la mia famiglia che mi ha sostenuto e mi sostiene in tutto. Il mio sogno nel cassetto è lavorare con i bambini e aiutare gli altri e sto cercando di realizzarlo vivamente il prima possibile.

**L**a mia tesi "Il ruolo del sorriso nella comunicazione" nasce da una riflessione fatta sulla mia esperienza, il mio volontariato al Microcitemico, dove ho visto che il sorridere e il ridere aiutano a vivere meglio, e inoltre possono fungere da sostegno terapeutico.

Io svolgo un'attività di volontariato, da quasi quattro anni, per l'A.B.O.S. (Associazione Bambini

Ospedalizzati Sardegna) a Cagliari, presso il Microcitemico nel reparto di oncologia pediatrica.

Sono contenta di far parte di quest'associazione, in quan-

to ho avuto la "fortuna" di entrare in un mondo nuovo. Un mondo dove per molti aspetti negativo, a causa delle malattie, della sofferenza, del dolore e della morte, ma per fortuna accompagnato da aspetti più colorati, grazie al clima in ospedale. Un ospedale nuovo, a misura del bambino, con graziose finestre colorate all'esterno, e all'interno preparati medici specializzati pronti alle cure, infermieri capaci di dare attenzione ai bambini, una psicologa dolce e sorridente, un maestro (in quanto in ospedale vi è la possibilità di far scuola poiché vi sono lunghi periodi di degenza), la famiglia sempre presente, grazie all'ospedale che permette ai genitori di poter dormire lì, quindi la figura di un genitore sempre presente. Il mio compito lì consiste nel cercare di aiutare i bambini a colmare i lunghi spazi di tempo richiesti dalle terapie, mediante un gioco, un semplice disegno o una fiaba e nel rendere i reparti più allegri ed accoglienti, abbia-



mo una sala ludica ben fornita, con giochi di ogni tipo e per ogni età, libri e cartoncini; non sempre i bambini hanno voglia di giocare ma noi siamo lì a disposizione se hanno voglia di parlare; non capita spesso che i bambini parlino della malattia, sono più genitori che in certi momenti si fanno prendere dallo sfogo e noi siamo pronti ben volentieri ad ascoltare. La mia esperienza mi insegna che spesso i genitori dei bambini ospedalizzati cercano e trovano, nel volontario, sostegno e comprensione per affrontare con maggior serenità l'ansia del ricovero e la loro fiducia incoraggia i nostri operatori a dare il meglio di sé. Ciò che ho sempre pensato dalla prima settimana di questa mia esperienza è di andare in reparto senza mai farmi mancare il sorriso.

Vorrei citare una riflessione di Patch Adams per sottolineare il carattere olistico degli interventi di clown terapia: "Se i dottori potessero studiare a fondo la vita

dei propri pazienti e prendersi del tempo per capire la persona nella sua interezza, tutti gli elementi dello stile di vita sarebbero contemplati, le cure mediche sono spesso dei surrogati di quello di cui il paziente ha veramente bisogno. Occuparsi dei malati è la proiezione disinvolta di amore, humor, tenerezza e compassione per il paziente. Questa atmosfera è già di per sé un momento di guarigione". Ciò che noi volontari vogliamo creare, è quest'atmosfera, una distrazione dalla loro routine di prelievi, trasfusioni, un'atmosfera serena. Credo che l'associazione A.B.O.S. sia portatrice di sorrisi. Regalare un sorriso ad un bambino, riempirlo d'amore, farlo giocare ed aiutarlo a superare il trauma del ricovero e delle cure, diventa qualcosa di speciale.

Il sorriso è un'espressione del volto umano, quindi un movimento espressivo che culmina in un atteggiamento facciale preciso, esso si produce stirando la bocca, inarcando le labbra ed eventualmente mostrando i denti, quest'espressione coinvolge anche gli occhi; la carica espressiva e comunicativa del sorriso deve proprio allo sguardo la sua profondità. Significati del sorriso: il sorriso manifesta serenità, benessere e apertura nei confronti di un'altra persona. L'espressione viene usata sia per manifestare uno stato emotivo sia come strumento di comunicazione nel rapportarsi con gli altri. La fisionomia dei vari tipi di sorriso: ci sono decine di sorrisi diversi, ognuno con un aspetto e un messaggio diverso. Ci sono numerose emozioni positive segnalate dal sorriso: gioia, piacere fisico o sensoriale, soddisfazione, divertimento ecc. ma si sorride anche quando si è infelici. E poi ci sono i sorrisi falsi, usati per convincere il prossimo che si provano sentimenti positivi quando non è vero. Lo psicologo Paul Ekman ha individuato ben 18 tipi di sorrisi. I benefici del buon umore: il sorriso e la risata sono una delle attività più benefiche per la nostra salute e il nostro benessere: Ridere come antistress e antidepressivo; Ridere per rinforzare il sistema immunitario; Ridere contro l'arteriosclerosi e i problemi cardiaci; Ridere per migliorare le funzioni respiratorie; Ridere per migliorare le funzioni addominali; Ridere per migliorare l'autostima e le relazioni interpersonali; Ridere per migliorare la circolazione sanguigna.

Due psicologi dell'Università della California, Paul Ekman e Robert Levenson sono arrivati alla conclusione che "put on a happy face" indos-

sa una faccia felice, può portare a dei risultati straordinari. Quando ci si comporta come una persona felice, a lungo andare, ci si sente felice.

Molti studi rilevano che chi si affida maggiormente alle emozioni positive ha un sistema immunitario più efficace ed è meno soggetto alle condizioni di stress affrontando meglio le difficoltà della vita. La felicità è sorridere: la felicità rientra nella nostra normalità. Quando invece ci sentiamo infelici, siamo in qualche modo ammalati.

In ospedale: il sorriso aiuta in più modi il paziente e la sua famiglia nell'affrontare la terapia. Nel contesto delle cure oncologiche la risata terapeutica viene vista come un qualsiasi intervento che promuove la salute e il benessere. Il ruolo del sorriso come difesa psicologica ha una grande importanza nella cura del cancro. Il sorriso, insieme all'altruismo, viene riconosciuto come un meccanismo di difesa, che permette di trasformare un fattore ansiogeno e stressante in terapia produttiva e adattiva. Nella mia tesi parlo anche della gelotologia e di Patch Adams fautori della terapia del sorriso. Ciò che ho voluto evidenziare nella mia tesi è quanto il linguaggio del sorriso, attraverso i suoi messaggi, attraverso la sua espressività e i suoi benefici faccia star bene, quanto è importante nella vita di tutti i giorni. Molti possono considerare il sorriso come un qualcosa di insignificante, ma un così semplice gesto ha un vero e profondo potere.

Il giorno della discussione della mia tesi ho concluso dicendo a tutti che sorridere fa bene, non solo a chi riceve un sorriso ma anche a chi lo dona. È semplice sorridere.





il **Volontariato**  
in **Sardegna**

tesi di Laurea  
e Lavori di ricerca



# La riabilitazione psico-sociale

## Aspetti psico-sociali in rapporto al Welfare State e al Volontariato

Giulia Pinna

Sono Giulia ho 28 anni, sono laureata in Servizio Sociale, attualmente (come tanti giovani) non ho un lavoro fisso, e per non pesare sui miei genitori faccio diversi lavori. Oltre a ciò, per tenermi sempre informata, svolgo tirocinio volontario come Assistente Sociale nel comune del mio paese. Ho avuto la fortuna di svolgere il Servizio Civile nel Sasol Point n° 27 di Bitti è stata una bella esperienza di crescita e di apprendimento di nuove capacità e abilità e di affiancarmi di più al grande mondo del volontariato di scoprire quanto è utile aiutare il prossimo, ed essere solidali.

In questa esperienza di Servizio Civile ho conosciuto un'altra associazione, di cui non sapevo la sua fondamentale importanza. Sto parlando del grande mondo dell'Avis, serve per continuare a dare speranza alle persone che rischiano la vita.

Secondo me, non è solo chi riceve sangue a trarre profitto, ma soprattutto chi lo dona, perché sta dando l'opportunità a tante persone di stare in vita.

Ho avuto l'opportunità di fare un'altra esperienza, di andare in Abruzzo per aiutare i terremotati. In questa occasione ho avuto modo di poter donare un sorriso e aiuto psicologico a queste persone, ma in realtà sono loro e il volontariato in sé, che mi hanno regalato tanto amore e tanta voglia di vivere per fare bene a qualcuno.

Con la mia esperienza di volontariato posso affermare che non siamo noi che aiutiamo il prossimo, ma sono loro che ci danno la forza di andare avanti.

**L**a tesi sulla Riabilitazione Psico-sociale parla sulla "disabilità sociale" che è la limitazione nello svolgimento dei ruoli sociali normalmente attesi per una persona della stessa età, genere e condizione sociale nell'ambito di uno specifico contesto di vita, che sia direttamente o indirettamente correlabile alla presenza di un disturbo mentale.

La disabilità può essere distinta in primaria, legata ai sintomi e alle menomazioni funzionali del disturbo, la secondaria correlata alle conseguenze indirette del disturbo (emarginazione, stigma, isolamento), la terziaria consiste negli handicap dovuti a condizioni materiali di esistenza svantaggiose (povertà).

La disabilità può dipendere dalle manifestazioni sintomatologiche e da fattori esterni all'individuo e alla sua malattia (ambiente sociale).

L'Obiettivo della cura può

essere: attraverso un miglioramento sintomatologico con l'inserimento della persona nel suo contesto sociale e con il Trattamento farmacologico (in genere non sufficiente) con la riabilitazione psicosociale.

La Riabilitazione Psicosociale è un "processo che deve facilitare gli individui che abbiano un danno, una disabilità o un handicap dovuto ad un disturbo mentale, a sviluppare tutte le opportunità per raggiungere il proprio livello ottimale di funzionamento indipendente nella comunità".



– interventi di riabilitazione lavorativa.

I luoghi della riabilitazione possono essere:

**Semiresidenziale:** I pazienti vengono ospitati dalla mattina al pomeriggio si riduce il carico familiare.

**Residenziale:** Il paziente viene ospitato per periodi medio lunghi (generalmente dai 6 mesi a 2 anni).

**Comunità terapeutiche:** i Gruppi Appartamento e delle Case Famiglia.

La riabilitazione è una strategia di salute pubblica che riduce i fattori di rischio e promuove i fattori protettivi implicati nell'insorgenza e nel mantenimento delle difficoltà nel funzionamento sociale connesse ai disturbi mentali, attraverso interventi a livello individuale, interpersonale e socio-ambientale. Su questi presupposti si può stabilire una nuova alleanza tra clinici, ricercatori, utenti e società civile e su questa frontiera si misurerà nei prossimi anni lo sviluppo della riabilitazione in psichiatria.

I livelli di intervento della RPS possono essere: con l'individuo e con il contesto di vita.

Con l'individuo si ha il miglioramento cognitivo, il recupero o lo sviluppo di abilità sociali, recupero o l'acquisizione delle capacità di lavoro, il recupero o lo sviluppo della capacità di gestire i propri interessi.

Con il contesto di vita gli interventi possono essere eseguiti dalle famiglie sostenute da "reti sociali di sostegno" (l'"auto-aiuto", le amicizie, il volontariato), supporto pratico ed emotivo per

le persone con gravi disturbi psichici.

Il progetto riabilitativo è sviluppato da delle fasi:

1. fase valutativa, valutare le aree di disabilità (individuo, ambiente, relazioni sociali, rapporti familiari cura della salute fisica psichica);
2. fase definizione degli obiettivi, contraddistinti in : intermedi e finali Coinvolgimento della persona interessata;

3. elaborazione del progetto, Definire chi e in quali tempi dovrà intervenire per realizzare il progetto;
4. fase di attuazione, verifica periodica dello sviluppo del progetto.

Nella riabilitazione i principali modelli di intervento riabilitativo sono:

- interventi di addestramento delle abilità sociali;
- interventi di riabilitazione cognitiva;
- interventi integrati di addestramento delle abilità sociali e di riabilitazione cognitiva;
- interventi psicoeducativi familiari;



l'isola che c'è 24

l'isola che c'è 25



il **Volontariato**  
in **Sardegna**

tesi di Laurea  
e Lavori di ricerca



# Le comunità educative dei Padri Somaschi

## Un modello di teoria e pratica della progettazione educativa

Romina Pinna

Mi chiamo Romina, sono un'educatrice, ho 27 anni e vivo a Monastir; il mio interesse verso il mondo del volontariato si è sviluppato sin dall'adolescenza grazie al percorso svolto nei gruppi giovanili dei Missionari Saveriani, e alla partecipazione ai campi di lavoro estivi con momenti di servizio nelle residenze per anziani, nelle comunità per minori, comunità di recupero etc.. Dopo aver conseguito la maturità scientifica ho deciso di iscrivermi in Scienze dell'Educazione e nel febbraio 2011 mi sono laureata in "Programmazione e gestione dei servizi educativi" con la tesi "Le comunità educative dei Padri Somaschi. Un modello di teoria e pratica della progettazione educativa". Dopo aver svolto il tirocinio formativo nella comunità per minori dei padri Somaschi, ho continuato a frequentare la struttura come volontaria e a interessarmi a questa realtà, producendo poi il mio lavoro di tesi. Anche durante il mio percorso universitario mi sono sempre interessata al mondo del volontariato, collaborando con diverse associazioni e partecipando ad una visita alle missioni dei Missionari Saveriani nel Parà, in Brasile, nell'agosto 2009.

**Q**uesto lavoro di tesi si propone di offrire un quadro completo della realtà delle comunità educative gestite dai Padri Somaschi (nello specifico la comunità presente a Elmas, unica in Sardegna). Si parte dall'analisi della figura di San Girolamo, fondatore dell'ordine, per proseguire con la presentazione dei principi pedagogici che, prendendo spunto dal carisma e dall'operato del fondatore, sono stati elaborati e vengono messi in atto nelle varie comunità. Viene presentata anche l'evoluzione del modello di "istituto per minori" in "comunità per



minori" e il progetto educativo alla quale si rifà quest'ultima. Inoltre si sottolinea la particolarità delle comunità somasche, ovvero la presenza costante di un religioso in qualità di direttore della struttura, e il con-

retto di paternità che ne deriva.

Con delle interviste ai due religiosi si è cercato di indagare come loro vivono questo essere padri "speciali", nel quotidiano rapporto con i ragazzi ospiti delle comunità. Un'altra particolarità che viene presentata nell'elaborato è la presenza dei volontari, che in diversi modi e secondo il carisma di ognuno, si propongono per stare con i ragazzi e aiutarli nello studio, uscire con loro o, nel caso delle famiglie d'appoggio, trascorrere con loro i fine settimana o periodi di vacanza.

Per la stesura di questo lavoro, la ricerca bibliografica è stata complicata, soprattutto per quanto riguarda la parte prettamente pedagogica e l'approfondimento di alcuni concetti quali paternità, carisma. Si è pensato quindi alla modalità delle interviste ai padri che lavorano nelle strutture per avere informazioni nuove, non ancora scritte in alcun testo. Mentre per reperire fonti specifiche sull'origine della congregazione e il suo svilupparsi nel corso degli anni mi sono recata personalmente all'archivio della congregazione dei Padri Somaschi, presente a Roma, dove ho potuto visionare e trarre importanti notizie dai documenti ufficiali e da qualche volume scritto negli anni dai religiosi. Inoltre ho potuto



diverse dagli educatori; con loro instaurano un rapporto di amicizia, fiducia e percepiscono la loro presenza come una ricchezza. La rete di volontari e famiglie d'appoggio è una risorsa preziosa che contraddistingue la comunità somasca ed è anche una grande occasione per aprirsi al territorio, evitando l'isolamento sociale.



arricchire l'elaborato con considerazioni personali, date dall'esperienza di tirocinio e volontariato svolti presso la struttura.

Dopo svariati anni in cui nessuno più scriveva riguardo alle comunità e alla pedagogia somasca, questo lavoro di tesi si presenta come completa riflessione sulle comunità educative per minori dei Padri Somaschi, che mette insieme in un unico volume la storia della congregazione e la concretizzazione del carisma somasco nel servizio ai minori in situazioni di disagio.

Avendo collaborato con i padri somaschi per la stesura dell'elaborato, ci si è resi conto che non sono soddisfacenti le pubblicazioni pedagogiche sull'argomento e ciò ha dato la spin-



ta per attivarsi in questo campo.

È rilevante anche come in questo elaborato viene sottolineato il ruolo del volon-

tario all'interno della comunità; figura importante che contribuisce a creare quel clima di famiglia che si respira nella struttura. I volontari sono un importante sostegno per i ragazzi, che apprezzano molto questo confrontarsi nella quotidianità con persone





## il Volontariato in Sardegna

tesi di Laurea e Lavori di ricerca



# Redazione del business plan nelle Onlus

## Il caso della cooperativa sociale "Differenze"

Valentina Rubattu

Mi chiamo Valentina Rubattu, ho 29 anni e vivo a Sassari. Ho conseguito nel 2003 il Diploma di scuola superiore con la votazione di 100/100. Nello stesso anno ho ricevuto il premio "Alfiere del Lavoro", medaglia di argento conferita dal Presidente della Repubblica. Ho proseguito i miei studi in campo economico aziendale, col corso di laurea triennale in Economia Aziendale, con una tesi dal titolo "soluzioni finanziarie per le piccole e medie imprese". Nel 2012 ho conseguito la laurea magistrale in direzione aziendale e consulenza aziendale con la tesi su: "La redazione del business plan nelle Onlus. Il caso della cooperativa sociale Differenze".

Dal 2008, grazie a un educatore che lavora presso la casa famiglia "Il sogno" e la coop. di tipo B "Differenze", ho avuto la fortuna di conoscere realtà di cui fino ad allora non avevo sentito parlare. Le due cooperative sono nate dall'ispirazione di Don Galia, amico e padre spirituale. Da allora, collaboro con le cooperative suddette come volontaria.

**I**l lavoro di tesi che ho voluto svolgere per il conseguimento della laurea magistrale in Direzione Aziendale e Consulenza Professionale, Facoltà di Economia, Università di Sassari, ha il titolo di: "Redazione del business plan nelle ONLUS. Il caso della cooperativa sociale Differenze". Si è trattato di una scommessa con me stessa, mi pareva opportuno omaggiare con un lavoro di tesi, una delle cooperative presso le quali svolgo volontariato, discutendo con fierezza il lavoro nell'aula magna dell'Università di Sassari, creando peraltro un'occasione unica a favore dell'innovazione sociale.

Differenze è una cooperativa sociale di tipo B, che opera a Sassari. Questa, nasce dall'ispirazione del sacerdote salesiano Don Gaetano Galia che insieme alla sua equipe educativa, ha dato vita anche alle due case famiglia per minori, denominate "Il Sogno", offrendo servizi alla persona. In particolare, la cooperativa Differenze si occupa dell'inserimento e reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, mediante la predisposizione di progetti di rieducazione e reintegro, appositamente studiati a favore di ex detenuti, detenuti in regime di semi-libertà, giovani e giovani-adulti che vivono quotidianamente situazioni di disagio sociale per via della loro condizione psicofisica, cognitiva e/o morale. La cooperativa sociale in oggetto svolge attività di



agricoltura e vendita al dettaglio di orticole, giardinaggio, piccole manutenzioni, installazione di prati sintetici e gestione di un piccolo affittacamere.

Il modo migliore per dare un'opportunità di riscatto sociale alle persone che presentano queste problematiche, è redigere progetti lavorativi che si prefiggono lo scopo di fornire un supporto educativo e lavorativo. Il risultato, è la creazione di valore che induce i soggetti coinvolti nei progetti a sentirsi parte della vita sociale e lavorativa, generando benessere sociale ai più alti livelli.

Durante il corso di laurea magistrale, ho seguito corsi interessanti sugli aspetti della programmazione e del controllo, sulla finanza avanzata e sul marketing strategico. È stato provato

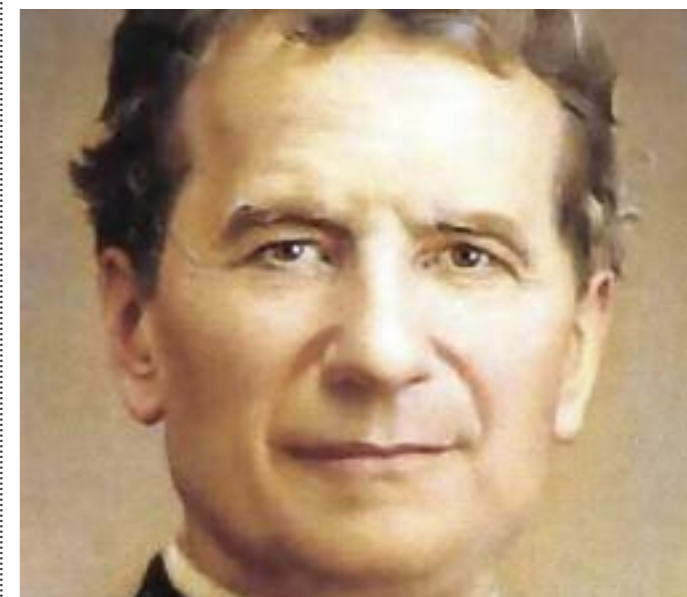
in più occasioni, a livello nazionale e internazionale che l'applicazione di questi strumenti alle attività d'impresa, può generare un valore aggiunto superiore, migliori performance finanziarie creando occasioni di crescita, strutturale e organizzativa, nonché una migliore spinta motivazionale per i soggetti coinvolti. Nulla vieta alle ONLUS di dotarsi di questi strumenti. Anzi, in un periodo delicato e particolarmente difficile come quello che stiamo vivendo, caratterizzato da una crisi del welfare e una costante riduzione delle quote destinate alle politiche sociali è opportuno che le ONLUS, specialmente quelle che possono svolgere attività produttiva in via collaterale, sappiano programmare e dove possibile, ricorrere a strumenti finanziari

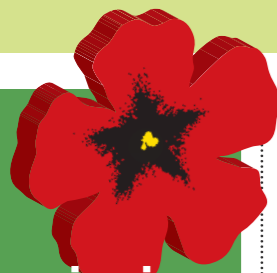
appositamente creati, grazie anche a istituti di credito a loro dedicati (Banca Prossima). Non è più possibile improvvisare le attività da svolgere, non ci si deve convincere del fatto che le ONLUS devono impiegare i fondi pubblici senza generare valore, o che vista l'esiguità dei fondi, questi non debbano essere investiti opportunamente! Programmare, significa innanzi tutto identificare, mediante analisi di mercato, target di riferimento e segmentazione, quali sono le attività idonee a creare valore, considerata la location, la disponibilità di risorse materiali e immateriali e la possibilità di attivare percorsi educativi a

favore delle categorie di riferimento.

Obiettivo principale, resta in ogni caso quello di garantire un servizio alla persona, evidentemente distinto dall'intenzione di "fare impresa", ma generante processi di autofinanziamento, che opportunamente reinvestito sia idoneo alla creazione di posti di lavoro e al reinserimento sociale di altre persone che versano nella situazione su delineata.

Mi piace pensare a un mondo in cui il volontariato non sia soltanto quello rivolto alla tenerezza dei bambini o alla scarna filantropia di alcuni, ma al volontariato che si prende cura delle fasce più deboli, costituite da giovani, giovani adulti e adulti creando reali opportunità. Hanno necessità di dignità e rispetto qualunque sia la storia che ciascuno di





# Comunicare il volontariato

La comunicazione sociale è quel settore della comunicazione pubblica che comprende attori e linguaggi impegnati a comunicare intorno a questioni controverse della vita comune, con una prospettiva manifesta di solidarietà e un'attenzione particolare alle voci e alla vita delle categorie più vulnerabili (Peruzzi, 1996).

Pur essendo l'attività che più caratterizza le relazioni tra gli uomini, la comunicazione è in continuo divenire. Pensarla in modo statico non aiuta a comprenderne le specificità e le opportunità.

Questo è ancora più importante quando ci si riferisce al volontariato e soprattutto ai temi di cui si occupa, la solidarietà, l'ambiente, la cultura, la salute, perché il cambiamento continuo dovrebbe essere la caratteristica fondante.

La comunicazione per il volontariato è fondamentale per diversi motivi. In primis per la sua capacità di far crescere le organizzazioni in più direzioni: più volontari, più rapporti e relazioni sul territorio, più visibilità con i media, più progettualità e innovazione, ma soprattutto più risposte ai bisogni delle persone.

Il volontariato è un settore composto da una molteplicità



di soggetti e temi. Dalla cultura, all'ambiente, al disagio sociale, ci troviamo di fronte a temi che sicuramente in Italia non godono della centralità dell'economia o della politica.

Da questa ricchezza del volontariato ne discende però una frammentazione di fondo. Se da un lato la pluralità di forme organizzative, attività e servizi offerti è una ricchezza sia per la democrazia sia per la capacità di aumentare la capacità di partecipazione, dall'altro mostra un'intrinseca debolezza nell'esprimere posizioni e punti di vista comuni.

## Cosa comunica il volontariato?

Il volontariato comunica prima di tutto per favorire la costruzione di relazioni, di reti formali e informali intorno ai bisogni della persona.



Si comunica inoltre per modificare comportamenti e atteggiamenti reputati socialmente svantaggiosi o scorretti. Obiettivo questo, non facilmente raggiungibile, per la difficoltà da un lato, di "cambiare la testa" alle persone e dall'altro per la difficile condivisione sui comportamenti "giusti" o "sbagliati".

Un altro obiettivo di comuni-



cazione è lasciando l'associazione in secondo piano, evitare l'autoreferenzialità e diventare fonte autorevole per i media.

Il ruolo più consono per il volontariato potrebbe essere quello di interlocutore privilegiato per i temi che riguardano la vulnerabilità e il disagio sociale, temi in cui gli operatori volontari possono dimostrare un'elevata competenza.

Piuttosto che farsi notizia ad ogni costo, le associazioni potrebbero sforzarsi di proporsi alla stampa e all'opinione pubblica come fonti preferenziali e continue su quei temi per i quali, grazie a una rete di contatti, possono selezionare in tempi rapidi voci, testimonianze e punti di vista qualificati e significativi (Peruzzi, 2006).

cazione è contribuire a costruire un immaginario collettivo dove abbia cittadinanza anche la solidarietà e non solo un agire orientato al benessere personale. Si potrebbe comunicare inoltre per dar voce a chi non ne ha, usando uno slogan a dir poco inflazionato. Raccontare storie per sottolineare aspetti spesso trascurati dai media. Far parlare

triplice scopo: informare, penetrando il muro di new e old media, sensibilizzare l'opinione pubblica e creare una community che sostenga progetti ed iniziative.

Cresce così l'importanza dei social network e diventa fondamentale avere un'idea chiara delle potenzialità di utilizzo di questi strumenti. L'importanza della comunicazione attraverso i social media riguarda soprattutto due caratteristiche, l'immediatezza e la tempestività. Basta un click per promuovere se stessi, connettersi con nuovi sostenitori e fare fund raising.

## La ricerca della Fondazione Sodalitas

Da una survey realizzata da Fondazione Sodalitas - in collaborazione con l'Istituto Italiano della Donazione - emerge che il Terzo Settore, indipendentemente dalle dimensioni organizzative e dal settore di attività di appartenenza, ha familiarità con l'uso dei social network, ai quali chiede soprattutto visibilità e sensibilizzazione verso la propria causa sociale, trovando più spesso la prima che la seconda.

Secondo questa ricerca solo il 15,6% delle organizzazioni rispondenti ha dichiarato di utilizzare questi mezzi per ottenere fondi o donazioni a sostegno delle proprie attività, ma non sempre ne ha avuto concreto beneficio.

Facebook è di gran lunga il social network più utilizzato dal nonprofit, nonché quello su cui le ONP sono arrivate prima, così come youtube. Al crescere delle dimensioni organizzative cresce invece la presenza delle ONP su LinkedIn.

## Social network e Volontariato

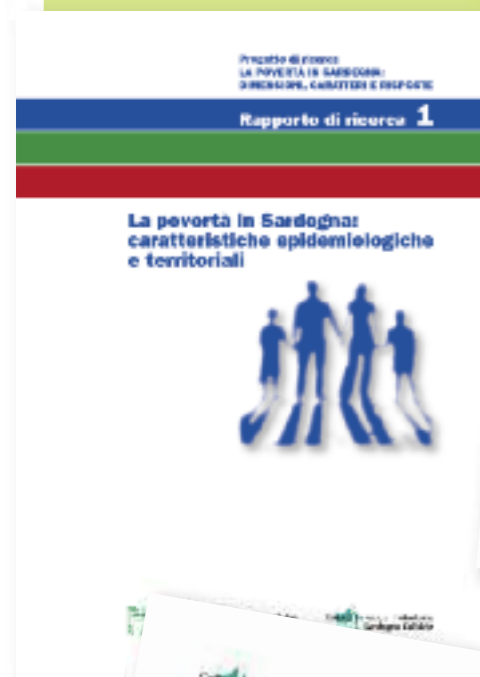
Nuovi media e internet sono ormai gli strumenti di comunicazione più diffusi ed è importante che il Volontariato impari a servirsene al meglio per riuscire a intercettare nuove risorse e promuovere iniziative.

I social network permettono di dialogare con un pubblico giovane in maniera immediata e veloce, diventando un elemento vincente nella promozione e nella diffusione dei messaggi che raggiungono in questo modo un numero elevato di persone, in breve tempo e con facilità.

Informazione, condivisione, partecipazione. Parole chiave per il web 2.0, come per il non-profit.

Le associazioni di volontariato spesso non hanno disposizione grandi risorse per realizzare una comunicazione efficace, che deve, oltretutto, raggiungere un





**Una vita senza ricerca  
non è degna  
di essere vissuta.**

**Socrate**